

Stato 1955

**Domenico Agasso
intervista il "Papa nero"**

DIO NEL DUEMILA

« Anche quando ci appaiono ostili alla religione, i giovani d'oggi possiedono grandi doti di fede. Ma vogliono più sincerità e meno formalismi. » Così il Generale dei Gesuiti, Padre Pedro Arrupe, parla delle generazioni che vivranno nel terzo millennio cristiano.

« Come saranno nel Duemila la Chiesa, il Cristianesimo, la religione in generale? » Questa svolta tutta convenzionale - ma suggestiva, col suo ripartire da un anno uno - dà un accento diverso alla solita nostra curiosità per l'avvenire, quasi che col nuovo millennio, che scatta su uno dei calendari dell'umanità, dovesse cominciare anche un mondo nuovo, con uomini nuovi. Rivolgo la domanda a Padre Pedro Arrupe, nuovo Preposito Generale della Compagnia di Gesù, nella sede della Curia generalizia dell'ordine, in Borgo Santo Spirito, vicino a piazza San Pietro.

« Io non sono un profeta », risponde Padre Arrupe, « e non posso fare previsioni. Ma dalla realtà d'oggi possiamo imparare qualche cosa. I giovanissimi del nostro tempo, per esempio. Saranno uomini maturi all'inizio del nuovo millennio, formeranno la società umana del Duemila. Ecco, ora noi li vediamo dappertutto inquieti e instabili; il loro contatto col mondo, in questa fase di transizione e di evoluzione, si manifesta in tanti modi diversi. Però c'è in essi molto dinamismo e soprattutto molta sincerità. Ci appaiono talvolta ostili alla religione, ma spesso sono soltanto insofferenti dei formalismi e delle esteriorizzazioni della fede. Nel fondo di questa gioventù, però, io vedo grandi doti di fede ».

Anche nei ranghi della Compagnia i giovani sono inquieti, e Padre Arrupe lo sa, avendo letto i loro « postulati ». Con questo nome si chiamano le proposte, i suggerimenti e le critiche

che ogni gesuita può indirizzare ai suoi superiori provinciali o anche al Preposito Generale, senza intermediari. La famosa obbedienza gesuitica - il *perinde ac cadaver* che è stato sempre la gran forza della Compagnia - si fonda fin dagli inizi su questa liberissima circolazione delle idee a tutti i livelli della gerarchia interna, che non scalfisce l'autorità del capo, e anzi può aiutarlo a comandare meglio. Alcuni dei « postulati » mandati a Roma dai giovani gesuiti sono « deplorabili nella forma », ho sentito dire: ma traboccano di sostanza preziosa per gli studi e le decisioni dei 224 padri riuniti a porte chiuse per fissare gli orientamenti della Compagnia negli anni avvenire.

● Era a Hiroshima quando scoppiò l'atomica

« I "postulati" più utili sono quelli che alla prima occhiata si vorrebbe buttare nel cestino ». Questa battuta è ripetuta spesso nella Compagnia e Padre Arrupe ha reso pubblicamente omaggio all'importanza delle voci che giungono alla « centrale » da tutto il mondo, con suggerimenti diversissimi e proposte di tattiche a volte inaudite: ma era inaudito anche il programma di Ignazio di Loyola, dopo che ebbe dato vita alla Compagnia in una chiesa di Montmartre nell'agosto del 1534: rifiuto delle dignità ecclesiastiche, nessun abito particolare, niente coro, niente « regola » nel senso tradizionale per le altre comunità reli-

giose, niente « secondo ordine » femminile, cioè niente suore gesuite. Le tattiche possono e debbono cambiare secondo il tempo, al servizio della strategia immutabile della conquista cristiana, a disposizione completa del Papa, anche quando ordinasse alla Compagnia, come è già accaduto, di scomparire.

Il Papa ha ricevuto Padre Arrupe dopo la sua elezione, gli ha parlato dell'esodo dalla religione, dell'offuscamento dell'idea di Dio nelle masse. Domando al Preposito Generale: « Questa idea di Dio, nel Duemila, si andrà rafforzando o si affievolirà? »

La risposta è un'altra constatazione: « Le parlerò del Giappone, dove ho trascorso ventisette anni. Ero a Hiroshima il giorno che scoppiò la bomba, ho visto la strage e ho poi vissuto per mesi in mezzo a quell'umanità straziata dalle radiazioni. Dopo la guerra, ho seguito la trasformazione di questo popolo coraggioso, che ha dato prova di un dinamismo sbalorditivo. Tutto il mondo lo ha constatato, del resto: uno sviluppo industriale prodigioso ha fatto del Giappone una formidabile potenza economica. E questo dinamismo, questa civiltà freneticamente industrializzata e costruita sulla macchina, dà anche un'impressione di sfrenato materialismo e di indifferenza assoluta per il soprannaturale. Ebbene, proprio negli anni di questo ciclopico sviluppo, in Giappone sono nate 170 religioni nuove. Sotto la crosta materialistica è avvenuta una vera esplosione di religiosità. L'idea di Dio si è fatta strada ».

« E l'idea di Cristo? »



Padre Pedro Arrupe ha 57 anni:

« L'elemento cristiano è stato dispensato a tutti gli uomini, credano o non credano, seguano una religione o un'altra o nessuna. Questo elemento è presente dunque anche oggi, anche nei traviati e nei criminali, sotto forma di desiderio di verità, di bontà, di felicità. E noi oggi abbiamo bisogno di molta scienza per scoprire dovunque questo elemento, andandolo a cercare nel profondo delle anime e portandolo verso le cose alle quali tende: verità, bontà e felicità. I nostri collaboratori più grandi sono lì, dentro ogni anima, in



figlio di un giornalista di Bilbao, ha trascorso 27 anni in Giappone e ora è a capo della Compagnia di Gesù.

quei valori nascosti ma vivi. Occorre dunque conoscere profondamente anche le ideologie alle quali molti si aggrappano, ma tenendo conto sempre della persona, che è distinta dall'ideologia, e raggiungibile attraverso la comprensione, l'amicizia, la carità ».

Per quanto riguarda l'oggi e l'immediato domani, secondo Padre Arrupe, bisogna innanzitutto vederci chiaro, distinguendo cioè tra le grandi e reali prospettive dell'avvenire e le fasi momentanee e transitorie della vita del mondo. « Poi, la via è

quella dell'amore, del trionfo dell'amore tra gli uomini attraverso la comprensione. E alla comprensione si arriva per la via della pace, che avvicina i popoli e consente loro di capirsi. E dunque chiaro che dobbiamo lavorare perché si instauri questa prima condizione, la pace; e per quel gran fattore di pace che è la giustizia non soltanto tra le classi, ma anche tra popolo e popolo, eliminando le disuguaglianze di oggi tra paesi ricchi e paesi che muoiono di fame. La consegna che il Papa ci ha dato richiede una generale opera di

adattamento ai nostri compiti nel mondo moderno. Noi l'abbiamo intrapresa e siamo pronti ad agire secondo le indicazioni che via via il Pontefice ci vorrà dare ».

L'agile adattamento alle condizioni dei tempi è una caratteristica nativa della Compagnia. In passato il gesuita fu precettore di principi, poi accolse nei suoi collegi i figli della grande borghesia, ora è tuffato nella massa. Qualche famoso collegio per benestanti è stato chiuso, e sono nati i grandi centri di ricerca e di studio sociali. *L'Action*

Populaire, un movimento creato dalla Compagnia in Francia già agli inizi del secolo, ha grande influenza sull'*Institut Social* di Parigi, attento osservatorio dell'evoluzione economica, tecnica e sociale del nostro tempo, con collegamenti e filiazioni nei paesi di nuova indipendenza. A Milano c'è un altro importante osservatorio, il « Centro di studi sociali », in America la Compagnia ha una ventina di istituti universitari, uno ne ha a Tokio e molti altri nel mondo. In India possiede uno dei più importanti seminari di tutta l'Asia. A Roma, da quattro secoli i gesuiti dirigono l'Università Gregoriana, per il clero, antica e prestigiosa roccaforte dottrinale. È affidata alla Compagnia la Specola astronomica vaticana, altri gesuiti dirigono la Radio vaticana...

● « Esplorazione »
nei segreti del mondo

È certo esagerato figurarsi i gesuiti onnipresenti nella Chiesa e nel mondo, come fu grossa esagerazione il gran parlare di una loro oscura onnipotenza in passato. La Compagnia, però, nata nell'ambiente universitario (studente Ignazio, professore Francesco Saverio), ha conservato sempre questo suo timbro, e per i gesuiti è naturale - istituzionale - questo collegamento permanente col mondo degli studi e della ricerca, questa presenza nei campi più diversi e anche strani (è gesuita - per fare un esempio soltanto colorito - il famoso meteorologo Ernesto Gherzi, che gli americani chiamano « il padre dei tifoni »).

Padre Arrupe continua: « Noi abbiamo dunque bisogno di molta scienza. Dobbiamo studiare e studiamo il mondo che lavora: è un'analisi profonda e attenta della situazione attuale, che però contiene già i semi di quella futura. Dobbiamo conoscere le correnti ancora occulte, che già lavorano nelle profondità del mondo e concorrono al suo sviluppo avvenire, in una complessa concatenazione di fenomeni che si influenzano l'un l'altro ».

Ignazio di Loyola aveva paragonato la Compagnia a uno squadrone di cavalleria leggera. Un reparto che va innanzi a riconoscere il terreno nuovo e poi riferisce, informa, consiglia. Un occhio della Chiesa spinto lontano in regioni ignote e qualche volta pericolose. Il gesuita va anche da solo a correre certe avventure e certi rischi, come del resto li correva già ai suoi tempi Ignazio, due volte incarcerato dall'Inquisizione quando cominciò a predicare in Spagna; poi ci fu il famoso scioglimento dell'ordine nel Settecento, e più

IL PAPA NERO (continuazione)

tardi ancora un Generale « schedato » come modernista, un gesuita che perdette la berretta cardinalizia, e al giorno d'oggi padre Teilhard de Chardin.

Di lui, qualche giorno fa, il nuovo Preposito Generale ha rilevato con franchezza certi contributi positivi, certe ambiguità e certi errori nell'opera pubblicata allo stato di abbozzo e di ricerca, certa impreparazione teologica e filosofica. Ma ha riaffermato che il gesuita francese non è mai venuto meno alla fedeltà all'insegnamento della Chiesa, mentre andava lavorando in un campo inesplorato prima di lui servendosi di un metodo nuovo.

I frutti dell'« esplorazione » condotta da trentaseimila gesuiti nei segreti del mondo sono stati offerti come materia di studio al Concilio. Sebbene nelle tre prime sessioni la voce ufficiale della Compagnia si sia sentita poco (il precedente Preposito Generale, Padre Janssen, era già malato e avviato verso la tomba) i suoi uomini sono stati largamente presenti. Ecco alcuni nomi, senza pretendere di riassumere in essi tutta l'attività conciliare dei gesuiti: padre Karl Rahner, il « teologo » del cardinale Koenig; i padri Calvez e Chambre, acuti « esploratori » del mondo comunista (un libro di Jean-Yves Calvez sul pensiero di Marx è famoso in tutto il mondo); l'americano padre Ford, specialista nei problemi della famiglia; padre Tucci, direttore di *Civiltà Cattolica*, esperto per l'apostolato dei laici e per i problemi del dialogo della Chiesa col mondo moderno. E gesuita, infine, l'uomo che guida il segretariato per l'unità dei cristiani, il gran promotore del colloquio con « scismatici » ed « eretici », Agostino Bea.

Nella quarta sessione, la Compagnia avrà la sua « voce » ufficiale, quella del basco cinquantasettenne Pedro Arrupe, figlio di un giornalista, già studente di medicina e poi arruolato nello « squadrone di cavalleria leggera » creato dal suo conterraneo Ignazio. Nella Curia generalizia di Borgo Santo Spirito quest'uomo non sembra ancora il padrone di casa: ha l'aria di qualcuno che è di passaggio, di chi entra in un alloggio nuovo e ogni tanto fa le scoperte (« vediamo un po' dove ci si può sedere... ecco, qui c'è spazio e luce, mi piace questa stanza »); e del resto, in questa « centrale » sembrano tutti quanti di passaggio, appena arrivati e già sul punto di partire. Persino i mobili e l'arredamento sanno di provvisorio, così tranquillamente disuguali e inattesi: fanno pensare alle sistemazioni momentanee tra un trasloco e l'altro. Il nuovo Generale, si dice, introdurrà nella sua Curia l'attrezzatura e l'organizzazione moderna di cui si serviva già in Giappone: telescriventi, più telefoni, forse una segreteria di tipo « aziendale ». Arrivano di continuo cercando di lui cardinali e vescovi, ci sono le riunioni della congregazione generale, coi grandi dibattiti sul futuro della Compagnia, c'è il lavoro di preparazione per la quarta sessione conciliare. Un pesante susseguirsi di impegni, che Padre Arrupe organizza piuttosto agilmente, riuscendo a non apparire mai troppo indaffarato. Del gesuita convenzionale gli manca del tutto il sorriso freddo e sottile. Il suo discorrere è interrotto piuttosto da risate brevi e franche, quasi di ragazzo.

Ora la conversazione cade sulle missioni, uno dei grandi argomenti per quest'uomo che ha trascorso quasi tutta la sua vita di religioso in mezzo a un popolo di altra fede, con una esigua minoranza di cattolici. Le missioni, del resto, furono la prima preoccupazione di Ignazio, che appena creata la Compagnia mandò immediatamente Francesco Saverio in India.

« Le missioni dovranno a poco a poco cambiare », mi dice il Preposito Generale, « eliminando ciò che ancora può restare dell'antico clima, basato sul presupposto dell'inferiorità del popolo da evangelizzare. Non esistono popoli inferiori. Ognuno ha la sua dignità, i suoi valori culturali, le sue grandi qualità collettive, come ogni uomo - l'abbiamo già detto - ha dentro di sé quell'elemento cristiano dispensato a tutti da Dio. Bisogna dunque lavorare in mezzo a loro con rispetto, e studiare la loro cultura, studiarla a fondo per capire che noi non siamo affatto "superiori", siamo fratelli che arrivano per aiutare... »

È necessario aggiornarsi

Anche questo modo di accostarsi alle altre religioni è caratteristico della Compagnia. Ai primi del 1600, il gesuita toscano Roberto de Nobili cominciò il suo apostolato in India dopo averne studiato la letteratura e le lingue, si vesti e visse come gli asceti locali e penetrò così nella inespugnabile casta dei bramini. In Cina, qualche tempo prima, il gesuita Matteo Ricci si era vestito dapprima da bonzo, poi si avvicinò ai letterati del luogo, « si presentò non come un maestro per il quale tutti gli altri sarebbero stati ignoranti, ma come un dotto fra i dotti ». E tradusse per primo le opere di Confucio, traendo anche da lui i « materiali » per costruire il Cristianesimo in Oriente, come in Occidente si era utilizzato Aristotele.

Il programma del nuovo Preposito Generale, il « papa nero », secondo il vecchio luogo comune, è dunque quello che già Ignazio aveva tracciato, con intuizioni che allora fecero scandalo e che oggi diventano patrimonio di tutta la Chiesa. « Qualche giorno fa », riprende Padre Arrupe, « sono stato ricevuto dal Papa, e di quell'udienza conservo una fotografia, che mi mostra inginocchiato davanti a Paolo VI. Considero questa foto come il simbolo di tutta la mia attività: il Generale dei Gesuiti prostrato davanti al Pontefice, questo è il programma del mio "generalato". È stato anche il programma di tutti i Generali, da Ignazio in poi. Qui non è cambiato e non cambierà mai nulla. »

« Per il Duemila, dunque, lei è pieno di fiducia... »

« Ho pienissima fiducia nel buon seme che Dio ha sparso nell'anima dell'uomo. E ho grandi speranze nei giovani. Ma tocca a noi sviluppare tutto quanto c'è in loro di buono, formarli per vivere nel mondo d'oggi e di domani. Dobbiamo lavorare senza restare prigionieri dell'atavismo, dobbiamo realizzare nel nostro apostolato quella grande trasformazione che Papa Giovanni ha iniziato e che ora tutto il mondo chiama con una parola italiana, quella che appunto disse lui: aggiornamento ». **Domenico Agasso**